

**La storia****RONNY MAZZOCCHI**

L'attacco dei mercati finanziari a molti paesi europei, insieme alla giustificata apprensione delle classi dirigenti, ha riportato al centro del dibattito l'idea che sia necessaria una netta separazione tra politica ed economia. Passato il periodo iniziale della crisi, in cui era il mondo finanziario ad invocare l'intervento della politica per sopravvivere ad un tracollo che sembrava inevitabile, sembra che l'orologio si sia improvvisamente riposizionato a quegli ultimi mesi del 1989, quando Francis Fukuyama annunciava la «fine della storia», si dichiaravano morte tutte le ideologie e il mondo intero celebrava l'indiscutibile superiorità del mercato come istituzione capace di regolare i rapporti economici e sociali, relegando la politica al ruolo sempre più marginale di arbitro imparziale se non addirittura di spettatore indesiderato. Fu proprio nel clima eccitato di quei giorni che l'economista John Williamson coniò il termine «Washington Consensus» per descrivere quella serie di riforme liberiste che, inizialmente disegnate per i paesi del Sud America, divennero poi nell'immaginario collettivo il ricettario economico dell'era post-ideologica.

**Nella realtà**, però, l'ideologia continuò a farla da padrona, anche forse più di prima, ridisegnando non solo i rapporti di forza nei paesi e fra aree geografiche, ma anche influenzando sensibilmente l'attività di grandi istituzioni globali come il Fondo Monetario Internazionale (FMI). A dirlo non sono più solamente gli indignati saggi del Premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz o la voce degli ultimi eredi del cosiddetto movimento di Seattle. A confermarlo stavolta è addirittura lo stesso FMI attraverso rapporto dell'Independent Evaluation Office (IEO) sulla qualità, la rilevanza e il profilo della ricerca nel periodo compreso fra il 1999 e il 2008.

Le 52 pagine del documento spaziano dall'inadeguato coinvolgimento dei singoli Stati beneficiari degli aiuti nelle scelte di politica economica, alla qualità della ricerca e all'impatto che questa ha avuto sul dibattito scientifico sia a livello accademico che nella



Il logo del Fondo monetario internazionale

# Le analisi «aggiustate» del Fondo monetario prima di DSK

Uno studio indipendente dimostra il forte condizionamento politico delle ricerche del Fmi nel periodo compreso tra il 1999 e il 2008

pratica politica. Ma a colpire è proprio l'ammissione che buona parte dell'attività di ricerca del Fondo monetario ha subito in quegli anni un fortissimo condizionamento politico con il risultato di renderla funzionale alle direttive che i vari direttori generali avevano stabilito e che coincidevano proprio con il Washington Consensus.

L'IEO ha ascoltato sia il parere dei molti tecnici in servizio presso i governi nazionali sia la voce di economisti attivi presso le più prestigiose università mondiali e i principali think tank economici. Ne è

uscito un quadro tutt'altro che edificante. Secondo la metà delle autorità nazionali «la ricerca del Fondo era altamente prevedibile e non permetteva l'emergere di prospettive alternative». Un giudizio molto netto che investe «tutta l'attività di ricerca condotta dal FMI» e che diventa ancora più duro quando a parlare sono i rappresentanti dei governi dei paesi in via di sviluppo, che maggiormente hanno fatto ricorso alle attività di assistenza e aiuto del FMI. L'impressione generale che se ne trae è che «la ricerca del FMI partisse da posizio-

ni già predefinite e che spesso le raccomandazioni di politica economica non seguissero le analisi condotte».

**Non meno** netto è il parere che è arrivato dagli economisti accademici secondo i quali la ricerca condotta nel Fondo monetario – sia quella più tecnica sia quella predisposta per fornire un supporto alle discussioni fra il FMI e le singole autorità nazionali – era «fissata su certi messaggi e non prendeva in considerazione visioni alternative». Una parte dei ricercatori inter-